

Giovedì 26 Gennaio 2006 la delegazione del Liceo Labriola composta dal prof. Raffaele Romano e dagli studenti Chiara Burgio (5 D), Chiara Urbinati (5 D), Elisa Marraffa (4 D) e Daniele Maracci (4 E), insieme alle delegazione delle scuole aderenti al progetto “Noi Ricordiamo”, è stata ricevuta in Quirinale dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Durante la manifestazione il prof. Romano ha pronunciato il seguente discorso:

Signor Presidente della Repubblica, le porgo il saluto dei docenti impegnati nel progetto “Noi Ricordiamo”. Mi permetta innanzitutto di ringraziare il Sindaco di Roma W. Veltroni, l'Assessore M. Coscia e la Comunità Ebraica di Roma che hanno proposto e sostenuto questa iniziativa e lo staff dell'assessorato che l'ha resa possibile con la stessa passione civile con la quale abbiamo lavorato noi insegnanti e gli studenti

E' difficile raccontare in pochi minuti la qualità e l'intensità di questa esperienza fatta di emozioni e di paziente lavoro di ricerca. Tuttavia siamo sicuri che Lei ci intenderà oltre le parole perché l'abbiamo sentita sempre vicino, viaggiatore tra i viaggiatori, testimone tra i testimoni.

I viaggi che abbiamo fatto insieme ai nostri studenti sono stati per noi come un lungo romanzo di formazione di cui i luoghi visitati - Cefalonia, Fossoli, Campo Gries, la Risiera di San Sabba, Marzabotto, le Fosse Ardeatine, Auschwitz e le date - l'8 Settembre, il 16 Ottobre, il 24 Marzo, il 4 Giugno, il 25 Aprile, il 2 Giugno - hanno rappresentato i momenti della sofferenza e del dolore ma anche le tappe del riscatto e della ricostruzione.

Questo lungo andare e tornare ha avuto 2 grandi protagonisti: da una parte i testimoni che hanno raccontato la propria storia, dall'altra i ragazzi che questa storia hanno ascoltato e di essa si sono appropriati con l'entusiasmo, la passione, l'intelligenza e la meravigliosa creatività propria della loro età.

Questo viaggiare ha significato ripercorrere e talora riscoprire la biografia delle nostre famiglie, dei nostri quartieri, della nostra città; l'occasione per interrogare i nonni e i padri sulle loro vicende, sulle loro scelte e i loro destini.

Non c'è scuola che non abbia ridato vita a nomi, magari consegnati alla fissità di una lapide o alla quiete statica di un archivio, e che abbiamo scoperto protagonisti di quella stagione; non c'è scuola che non abbia incontrato o non si sia interrogata sui deportati, sui partigiani, sui soldati prigionieri in Germania, su quei nostri compagni di scuola e su quei nostri colleghi che dalle scuole furono espulsi. Non c'è scuola che non abbia prodotto spettacoli, giornali, poster, dvd, che cioè non abbia a sua volta cercato di farsi testimone di quello che i ragazzi avevano visto e sentito.

La Grande Storia l'abbiamo sentita passeggiando nel ghetto di Roma, nella voce spezzata dalla commozione di chi raccontava, nei segni sui muri di via Tasso e nel block 16 di Auschwitz; si è incarnata in persone vere. Come nella Grande Storia anche nelle nostre piccole ma irripetibili storie c'è un prima di Auschwitz e un dopo Auschwitz : prendere coscienza di quello che è accaduto e farlo con le emozioni suscitate dal viaggio ad Auschwitz, vuol dire dare spessore umano a quei fatti, a quegli eventi, a quelle circostanze, ed è il modo in cui tutta questa esperienza ha insegnato qualcosa a noi e ai nostri ragazzi, ovvero ha lasciato segni indelebili il primo e il più importante dei quali è che non è possibile aprire il cuore e la mente al dolore del passato e poi chiuderlo alla sofferenza del presente.

Io non so se la storia è maestra di vita: a giudicare dal ripetersi degli orrori delle guerre e dei genocidi, gli uomini appaiono pessimi allievi. Ma a chi come noi tenta di insegnare la storia questo non deve scoraggiare perché la storia è comunque maestra di giudizio nel senso che essa insegna inappellabilmente ciascuno alle proprie responsabilità e questo impedisce e impedirà che oggi o domani si possano confondere le vittime con i carnefici, i liberatori con gli oppressori, i conniventi con i resistenti.

Le fondamenta del nostro patto nazionale, la Costituzione, come Lei Signor Presidente ha tante volte sottolineato, poggiano sul sacrificio delle vittime della barbarie nazi - fascista e sull'onore e il sangue di chi ha lottato contro quella barbarie.

Per questo motivo la memoria è al tempo stesso atto di giustizia e lievito della democrazia.

Il senso più profondo e autentico della nostra esperienza di viaggio è nel significato stesso della parola “ricordare”: essa vuol dire infatti “rimettere nel cuore”, ossia ridare vita e dunque continuare

a rendere presenti e vicini a noi, anzi, dentro di noi, quelle persone che la prepotenza e l'odio nazi – fascista hanno tentato di annientare.

Il nostro lavoro, il nostro impegno, la nostra passione sono dedicati ad Andra e Tatiana Bucci, al piccolo Sergio De Simone, a Enzo Camerino, a Giuseppe di Porto, a Mario Limentani, a Piero Terracina, a Schlomo Venezia, a tutte le persone che abbiamo conosciuto e che hanno ora per noi un nome e un volto, e a tutte le persone a cui i carnefici hanno negato il nome e cancellato il volto nel tentativo di annullarne l'identità senza tuttavia riuscire a spegnere il bagliore dolente ed intenso delle loro esistenze.